

Il resoconto storico di Vassallo è convincente e non omette fatti che potrebbero inficiare la tesi dell'esistenza del governo di partito in Italia. Questo esito è raggiunto tuttavia al prezzo di formulare una tipologia di governi di partito tanto inclusiva da corrispondere, in quanto a estensione, alle tradizionali tipologie delle democrazie di Lijphart. La scelta di considerare governo di partito anche un regime in cui i partiti non riescono a determinare il contenuto delle *policies* rischia di confondere l'attività di governo con il puro e semplice conferimento della delega a governare; affermare, come fa esplicitamente l'A., che ogni qualvolta i decisori ricevono la propria legittimazione dall'appartenenza ad un partito si deve parlare di governo di partito, non serve a determinare cosa è stato deciso e come, e nell'interesse di chi. Evitare l'approfondimento di tali questioni fondamentali nello studio della politica, consente forse una definizione sintetica del sistema politico italiano per ciascuna delle diverse fasi storiche, ma sacrifica la varietà di assetti decisionali legati alle diverse politiche pubbliche, e spinge a pensare erroneamente che il sistema politico nel suo complesso esibisca un unico e preciso stile decisionale.

[Francesco Zucchini]

LEONARD WEINBERG, *The Transformation of Italian Communism*, New Brunswick e London, Transaction Publishers, 1995, pp. XV-147.

Leonard Weinberg si propone due obiettivi nel suo libro: ripercorrere la trasformazione del PCI in PDS, evidenziandone il significato per il sistema politico italiano, ed analizzare il ruolo giocato dalla variabile internazionale (eventi, processi e decisioni che originano «oltre confine») sui partiti politici. Il mutamento del PCI in seguito al collasso del «socialismo reale» è il *case-study* adatto ad esaminare l'influenza del fattore internazionale sulla vita partitica, un elemento che secondo l'A. è stato sistematicamente trascurato sia nello studio dei partiti che dei sistemi di partito.

Il primo obiettivo è facilmente centrato. Il processo di cambiamento sperimentato dal PCI tra la sconfitta elettorale del 1987 e la nascita del PDS, nel 1991, viene attentamente ricostruito in un lungo capitolo (il terzo), che costituisce il perno del volume. Gli altri capitoli, con l'eccezione del primo, chiariscono tale ricostruzione mettendo a fuoco le caratteristiche del sistema politico italiano (cap. 2), il mutamento organizzativo del partito (cap. 4), e le conseguenze psicologiche della nascita del PDS per i militanti e i leaders del PCI (cap. 5).

Per illustrare come il comportamento dei partiti venga influenzato dai fattori internazionali, Weinberg ricorre al concetto di *linkage* sviluppato da Rosenau. Presenta quindi una griglia teorica in cui sono specificati i diversi tipi di *linkage* (penetrativo, reattivo, emulativo), le

fonti dell'influenza internazionale (eventi, governi, altre organizzazioni) ed i suoi destinatari, che possono essere i singoli partiti o i sistemi partitici nel complesso (cap. 1). Inforcate queste lenti per esaminare la vicenda del PCI, l'A. giunge alla conclusione che «il comunismo italiano dall'inizio alla fine è stato plasmato in maniera decisiva dall'ambiente internazionale nel quale era inserito» (p. 90). Così i finanziamenti che il PCI ha ricevuto dal PCUS e l'appartenenza all'Internazionale Comunista rivelano l'ingerenza diretta dell'Unione Sovietica nella vita del partito; le scelte politiche della leadership italiana dopo l'invasione di Praga o il colpo di stato cileno sono invece esempi di reazione ad eventi esterni; mentre il terzo tipo di *linkage*, quello fondato sull'emulazione, è visibile nell'adozione del centralismo democratico per strutturare l'organizzazione interna. A livello sistemico, infine, la variabile internazionale ha svolto un ruolo di primo piano bloccando il sistema partitico, grazie all'eredità della guerra fredda, e relegando il PCI all'opposizione.

In questa prospettiva anche la trasformazione del PCI in PDS è spiegata da fattori internazionali. Non solo perché senza il crollo del muro di Berlino e le transizioni di regime nell'Est europeo non vi sarebbe stato lo scioglimento del PCI e la formazione del PDS e di Rifondazione Comunista, ma anche perché il processo di cambiamento non è stato del tutto originale e ha risentito di numerosi influssi esterni. Il PDS, infatti, ha trovato sul suo cammino l'esempio della SPD e di Bad Godesberg, e ha importato strumenti organizzativi già sperimentati dai partiti di altri paesi, come il movimento dei clubs e degli autoconvocati ed il governo ombra. In altri termini, la variabile internazionale, attraverso *linkages* reattivi ed emulativi, incide sia sulla decisione del PCI di cambiare, che sulla direzione del mutamento e le sue modalità.

Weinberg constata che la dimensione internazionale è stata troppo a lungo dimenticata nello studio dei partiti politici. Tuttavia nel rimetterla in gioco costruisce uno schema interpretativo praticamente monocausale, in cui l'intera storia del PCI è spiegata da *linkages* con l'ambiente sovranazionale. È vero che l'A. afferma che la variabile internazionale è un elemento necessario ma non sufficiente della trasformazione del PCI in PDS, e che suggerisce di tener conto anche della situazione esistente «dentro i confini», ma si tratta appena di un accenno, che non viene approfondito come meriterebbe. Proprio la mancata analisi dell'interazione tra fattore internazionale e fattori interni – al paese e al partito – costituisce la maggior debolezza di questo tentativo di spiegare un fenomeno complesso come il mutamento partitico. Così non si capisce perché la stessa sfida esterna, il collasso del socialismo reale, spinga il PCI a cambiar pelle, ma abbia un effetto diverso su altre formazioni comuniste occidentali, come, ad esempio, il partito francese, spagnolo o portoghese. Poiché il muro di Berlino è caduto per tutti, è meglio lasciare le sue macerie sullo sfondo

ed andare a cercare nelle diverse combinazioni di fattori intra-partitici ed intra-nazionali le ragioni del cambiamento.

[*Anna Bosco*]